

Girolamo Arnaldi e la Commissione di Ateneo per la storia dell'Università di Roma

di *Carla Frova*

Potrebbe sembrare stravagante, tra le molteplici imprese di ricerca e di promozione culturale cui Arnaldi dedicò intelligenza e impegno, scegliere come meritevole di una specifica attenzione un'attività tutto sommato piuttosto marginale, come la presidenza della Commissione di Ateneo per la storia dell'Università di Roma¹, che egli tenne a partire dalla costituzione di questo organismo, nel 1980, fin quasi alla sua estinzione, sopravvenuta in un momento che non riesco a precisare con esattezza, ma certamente prima del Duemila. Ho ritenuto comunque di dedicare il mio intervento a questo tema per una serie di motivi, che vorrei rapidamente elencare.

Per quanto attiene ai contenuti scientifici, questa attività rientrava in un interesse di studi che, come tutti sappiamo, è un tratto rilevante del profilo di Arnaldi, quello dello storico dell'università. Del suo impegno in questo settore costituì un tassello forse secondario, ma non trascurabile, come cerco subito di spiegare. Inutile ricordare che, malgrado l'indiscussa autorità che gode come studioso dell'università medioevale, Arnaldi non ha certo coltivato questo interesse di ricerca a tempo pieno. Tra i pochi cenni autobiografici che si possono ricavare dai suoi scritti per ricostruire il suo percorso intellettuale, spiccano quelli in cui da un lato motiva la sua attenzione alla storia dell'università medievale con una domanda che nasce dall'urgenza dei problemi sperimentati nell'università contemporanea; dall'altro ne sottolinea in qualche modo l'occasionalità. Per quanto riguarda la prima motivazione, è illuminante quanto Arnaldi dichiara nelle pagine introduttive alla fortunata raccolta di saggi da lui curata nel 1974 su *Le origini dell'Università*:

È stato intorno al fatidico '68 che il tema “origine dell'Università – le università delle origini” si è imposto alla mia attenzione, perché nel momento in cui tutto dell'Università veniva posto in discussione, ho avvertito l'esigenza di rendermi conto, *sine ira et studio*, di come tutto fosse incominciato, e – in attesa di risultati miei, che, data la difficoltà dell'argomento, tardavano e ancora tarderanno

Carla Frova, Sapienza Università di Roma; carla.frova@gmail.com.

Dimensioni e problemi della ricerca storica, 1/2019

a venire – di mettere a disposizione di un vasto pubblico di lettori, e, in primo luogo, dei miei studenti, una serie di scritti dai quali la problematica delle origini dell'Università emergesse con la necessaria evidenza².

Sono, come si vede, dichiarazioni da tenere in grandissimo conto quando si voglia ricostruire il profilo complessivo di Arnaldi storico dell'università (e allora si potrà anche ragionare su qualche elemento di lieve mistificazione che questa ricostruzione contiene, come fatalmente ogni autobiografia)³. In questa sede mi limito alla citazione, che penso comunque non inutile ad evocare, sullo sfondo dell'argomento specifico che tratterò, un orizzonte più ampio. Quanto all'occasionalità, è interessante raccogliere le affermazioni con le quali Arnaldi collega la scelta di occuparsi di storia universitaria, e in particolare della storia di una determinata sede, con momenti della propria storia accademica o con la storia della propria famiglia. Cenni a motivazioni di carattere personale si trovano per Padova, per Bologna, per Napoli, sedi tra le quali si distribuisce abbastanza uniformemente la geografia dei suoi saggi (con una certa prevalenza numerica dei lavori su Bologna, tra i quali però a mio avviso sono compresi anche i pochi cui si potrebbe riconoscere a buon diritto un certo carattere di occasionalità). È un po' come se Arnaldi si divertisse a vestire per un momento i panni dello storico dell'università di vecchio tipo, il professore o lo studente che si incaricava di fare la storia della sua *alma mater*. Tutto questo non accade per l'università di Roma, dove Arnaldi ha insegnato dal 1970 al 1999, ma sulla quale non ha lasciato alcun lavoro. In occasione del convegno *Roma 1300*, il più famoso e citato fra quelli organizzati da Angiola Maria Romanini per le *Settimane di studi di storia dell'arte medievale* della “Sapienza” (questa era la quarta, nel 1980) aveva presentato una comunicazione dal titolo *Le origini dell'università di Roma*⁴, il cui testo non compare però negli atti, pubblicati nel 1983. Tutto quello che ne sappiamo è quanto ne scrive Anna Esposito, che, presente al convegno, ricorda come Arnaldi si fosse soffermato sulla discontinuità del funzionamento dello *Studium Urbis* ai suoi inizi, ricorrendo alla metafora del “fiume carsico”⁵. Neppure tra le carte di Arnaldi depositate presso l'Istituto Storico Italiano per il Medioevo si trova traccia scritta della comunicazione presentata al convegno del 1980⁶. In ogni caso, se pure quel lavoro inedito riemergesse, senza poter parlare di un'assenza totale del tema romano, dovremmo comunque constatarne una presenza debole. Come mai? Non ho spiegazioni certe. Un'ipotesi, non l'unica, potrebbe essere la seguente.

Nella storia dell'università, ad Arnaldi interessava il momento delle origini: lo ha detto chiaramente nel volume che ho ricordato all'inizio,

che tra l'altro è certamente il più citato e conosciuto della sua produzione in questo settore di studi; lo si vede anche dal titolo che aveva scelto per l'intervento su Roma. E forse ai suoi occhi l'Università di Roma aveva origini troppo tardive per alimentare un interesse meno episodico. Non aveva, diversamente da Bologna e da Padova, il fascino delle università sviluppatesi per “nascita spontanea”, formula che Arnaldi non rigettava, pur avendo qualche riserva sull'uso che ne aveva fatto Grundman, come di un grimaldello interpretativo un po' troppo facile⁷. Anche tra le università di fondazione, Roma non serviva a rispondere alla sua domanda su «come tutto fosse incominciato», a differenza dello Studio di Napoli, che, proprio per il suo carattere di precoce università sovrana, dunque certamente non di origine “spontanea”, si poteva studiare come un esperimento pionieristico⁸. Come medievista dunque, dedicarsi alla storia dell'Università di Roma probabilmente non gli interessava più di tanto. D'altro canto sapeva bene che l'istituzione universitaria dei suoi tempi, quella di cui – come dice – «tutto veniva messo in discussione» mentre egli vi stava percorrendo la sua carriera di docente, non era in realtà nata dalle *universitates scholarium o magistrorum* del medioevo, bensì dalle riforme di età moderna e soprattutto, quanto all'Italia, dalle iniziative dei governi succedutisi alla guida dello Stato italiano dall'unità al fascismo. Presiedere un organismo incaricato di promuovere la ricerca storica sull'Università di Roma potrebbe dunque avere avuto per lui il significato di consentirgli di partecipare, se non da autore, da coordinatore, alla ricerca su alcuni momenti di quella storia che non rientravano direttamente nei suoi temi di studio.

Gli altri motivi che mi hanno convinto a intervenire su questo argomento sono secondari rispetto a quello che ho detto fino ad ora. Ritengo utile ricordare, in un incontro dedicato ad Arnaldi dal nostro Dipartimento, questo incarico da lui ricoperto, perché è uno dei pochi compiti di direzione che egli accettò di svolgere alla “Sapienza” in quasi trent'anni di permanenza in questa sede. Era un incarico che gli piaceva: perché era gravato in misura minima dagli impegni burocratici; perché, almeno sulla carta, aveva una finalità forte di promozione della ricerca; perché sollecitava la sua curiosità intellettuale e umana mettendolo in contatto con colleghi che rappresentavano tutte le discipline coltivate nella “Sapienza”; ed erano in molti casi, come accennerò in seguito, personalità di prima grandezza, quelle con le quali egli amava molto confrontarsi.

Mi fa anche piacere avere l'occasione per fissare la memoria di un momento della nostra storia che rischia di essere facilmente dimenticato, anzi che è già stato dimenticato⁹. Perché obiettivamente non ha avuto

grande rilevanza, anche a causa della sua durata effimera; perché molte delle persone che allora furono interessate all'attività della Commissione sono scomparse; e soprattutto perché di essa sono rimaste poche tracce nella documentazione ufficiale. Ciò è il risultato del debole profilo istituzionale di questo organismo, che solo per un breve periodo ebbe lo statuto di centro dotato di autonomia di gestione¹⁰.

Mi permetto infine di accennare a un motivo personale per il quale ho deciso di ricordare Arnaldi parlando di questa sua attività. È stato lui a introdurmi nella Commissione, di cui ho fatto parte per dieci anni, dal 1984 al 1994, tutto il periodo in cui ho tenuto, come professore associato, l'insegnamento di Storia dell'università alla "Sapienza". E per me è stata un'esperienza importante. In quelle riunioni, quando ero ormai non più giovanissima ma certo ancora alle prime armi, ho avuto il privilegio di sentir parlare di università – del suo passato storico e, cosa forse ancor più interessante, del suo presente – alcuni professori del nostro Ateneo che hanno fatto la storia delle loro discipline. Se ne individueranno subito i nomi, tra quelli che elencherò illustrando la composizione della Commissione.

Ma prima occorre ripercorrerne le vicende istituzionali. Mi limito a ricordarle sommariamente, per non perdere di vista l'obiettivo, che non è ricostruire la storia di questo organismo, ma l'attività di Arnaldi in quel contesto. 1980: il Rettore Antonio Ruberti¹¹ nomina Arnaldi presidente del comitato scientifico di un'iniziativa, da lui fortemente voluta, denominata "Progetto Storia dell'Università di Roma". 1986: è formalmente costituito il Comitato per la storia dell'Università di Roma¹²; la responsabilità amministrativa è assegnata alla presidenza della Facoltà di Lettere. 1992: durante il rettorato di Giorgio Tecce, è costituita la Commissione permanente per la storia dell'Università La Sapienza; essa riunisce le funzioni di due organismi che contestualmente cessano di esistere: oltre al Comitato per la Storia dell'Università di Roma, il Gruppo di lavoro permanente per la conservazione e lo scarto degli atti dell'Archivio dell'Università di Roma, esistente dal 1983; amministrativamente la Commissione è equiparata a un centro di spesa di tipo B¹³. 1997: è attestata l'ultima riunione ufficiale della Commissione, durante la quale Arnaldi si dimette dalle funzioni di presidente; al suo posto è eletto il prof. Alfonso Maierù. Negli anni successivi la Commissione cessa di fatto l'attività; il residuo dei finanziamenti a sua disposizione è assegnato al Dipartimento di Studi sulle Società e le Culture del Medioevo, che li utilizzerà per portare a compimento il programma editoriale già definito, pubblicando, come vedremo, l'ultimo volume previsto della collana della Commissione.

Fin dall'inizio i docenti dell'Ateneo chiamati a collaborare al progetto furono molto numerosi: erano stati scelti da Arnaldi e da Ruberti (non so se formalmente ci fosse stata una designazione da parte dei rispettivi organismi collegiali), in modo che tutte le facoltà fossero rappresentate. A confronto con analoghi organismi costituiti in altre sedi (spesso composti esclusivamente o prevalentemente da rappresentanti dell'area umanistica), il disegno del gruppo di ricerca romano indicava, da parte dei due, una precisa scelta culturale. Largamente rappresentate erano, certo, le Facoltà di Lettere e di Magistero e la Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari: nel progetto erano coinvolti storici (oltre ad Arnaldi, Franco Gaeta, Vittorio Emanuele Giuntella, Massimo Petrocchi, Giuseppe Talamo), archeologi (Massimo Pallottino), filologi e latinisti (Rino Avesani, Augusto Campana, Giuseppe Scalia,), storici della letteratura italiana (Giorgio Petrocchi, Amedeo Quondam), storici della filosofia (Tullio Gregory, Alfonso Maierù), paleografi e diplomatici (Giulio Battelli, Armando Petrucci, Alessandro Pratesi), studiosi di archivistica (Arnaldo D'Addario). C'era poi una significativa presenza di storici delle Facoltà di Giurisprudenza (ENNIO Cortese, Domenico Maffei) e di Scienze Politiche (Mario Caravale, Renzo De Felice). Ma, fin dalla costituzione, della Commissione fecero parte anche docenti di facoltà non umanistiche, interessati al progetto per l'attenzione che nutrivano alla storia delle loro discipline: architetti (Renato Bonelli), chimici (Raffaele Giuliano), economisti (Giuseppe Mira, Maria Raffaella Caroselli), demografi (Nora Federici), fisici (Edoardo Amaldi, Raffaele D'Agostino), ingegneri (Vincenzo di Gioia, Michele Sirinian Dicran), medici (Luigi Stroppiana). Tra di loro (come del resto tra gli "umanisti"), c'erano personaggi che la storia dell'Università di Roma hanno contribuito a scriverla in prima persona, attraverso lo straordinario contributo dato all'insegnamento e alla ricerca in questa sede. Mi piace ricordare almeno i nomi di Edoardo Amaldi, che, giunto proprio nel 1980 al termine di una carriera quarantennale di docente di Fisica alla "Sapienza", partecipò puntualmente e attivamente alle riunioni della Commissione fin quasi alla morte, sopravvenuta nel 1989; e di Nora Federici (m. 2001), che era stata la prima direttrice, dal 1957 al 1979, dell'Istituto di Demografia, e nel 1962 aveva vinto il primo concorso a professore ordinario di Demografia bandito in Italia. Il profilo del comitato scientifico del progetto era poi fortemente caratterizzato dal fatto che, accanto ai docenti universitari, comprendeva numerosi dirigenti e funzionari in rappresentanza di amministrazioni pubbliche e istituzioni culturali: la Direzione generale biblioteche e l'Ufficio centrale beni librari e Istituti culturali del ministero dei Beni culturali; la Soprintendenza archivistica e la Soprintendenza ai

beni librari della Regione Lazio; l'Archivio Centrale dello Stato, l'Archivio di Stato di Roma, l'Archivio Capitolino; la Biblioteca Alessandrina. Negli anni successivi ci fu in entrambi i gruppi un certo ricambio, tutto sommato modesto¹⁴.

Per quanto riguarda l'attività, gli anni Ottanta furono i più ricchi di iniziative. I volumi pubblicati sono in parte frutto di ricerche promosse e in qualche caso finanziate dalla Commissione; molte delle pubblicazioni che hanno diversa origine sono comunque da ricollegare all'interessamento di Arnaldi, che ha preso contatto con gli autori, li ha incoraggiati e seguiti nella ricerca fino alla pubblicazione nella collana “*Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma*”: i loro ringraziamenti nelle prefazioni danno testimonianza della curiosità di Arnaldi e della sua capacità di promuovere un'attività editoriale sulla base di reti di rapporti scientifici create con grande libertà. Fra gli autori, accanto a studiosi attivi nella “Sapienza”, talora anche membri della Commissione, sono presenti colleghi provenienti da altre sedi, italiane ed europee¹⁵.

La domanda è questa: in quale misura quest'opera di promozione della ricerca e questa attività editoriale, su temi tutti lontani dagli ambiti di studio personalmente frequentati da Arnaldi, si può comunque riportare a lui? Per rispondere è forse utile allargare un po' lo sguardo, e collocare le iniziative romane nel contesto della storia dell'università e della storia della storiografia sull'università in quegli anni.

Tutti sappiamo, indipendentemente dai giudizi di merito che si possono dare sui singoli interventi legislativi, che gli anni Ottanta furono una grande stagione di riforme universitarie. Furono anche anni di straordinaria fioritura per gli studi sulla storia delle università. È indubbio – come prova la storia della storiografia¹⁶ – che i due fenomeni si devono in qualche misura porre in relazione. Lo si può riscontrare anche osservando la produzione scientifica di Arnaldi, a conferma di quanto da lui stesso dichiarato relativamente alla funzione di stimolo che le vicende universitarie di quegli anni svolsero sulla sua ricerca scientifica: circa la metà dei suoi lavori che rientrano in quest'ambito di interessi furono pubblicati nel decennio 1980-1990. Che fu anche, non a caso, il periodo in cui molte sedi universitarie italiane si dotarono di centri incaricati della promozione della ricerca storica sui rispettivi Atenei: accanto a Roma ricordiamo Pavia, Torino, Sassari, Ferrara, Messina, Modena (Bologna e Padova naturalmente li avevano già da prima)¹⁷. Erano – lo dico tra parentesi – iniziative isolate e non coordinate, diversamente da quanto sarebbe avvenuto nel decennio successivo, con la creazione del Centro interuniversitario per la storia delle università italiane¹⁸. Un clima in ogni caso di grande fervore,

dal quale Arnaldi era la persona più adatta a ricavare in più direzioni una grande quantità di stimoli. I verbali delle riunioni della Commissione testimoniano la ricchezza delle proposte e dei progetti che furono messi sul tappeto. Una parte dei volumi pubblicati nella collana “*Studi e fonti per la storia dell’Università di Roma*”¹⁹ nascono soprattutto dall’interesse del Rettore Ruberti a valorizzare l’Archivio storico della “Sapienza”: dal momento che esso, com’è noto, raccoglie materiali successivi al passaggio dell’istituzione allo Stato unitario, la serie comprende un numero notevole (forse sproporzionato) di edizioni e di regesti di documenti che riguardano la storia dell’Ateneo a partire dal 1870²⁰. Ma altri volumi si segnalano per la varietà degli argomenti affrontati e per alcune aperture a prospettive non meramente localistiche: è significativa a questo proposito la presenza del tema classico della *peregrinatio academica* che collega la sede romana ad altri centri di studio europei e l’attenzione a momenti in cui lo *Studium Urbis* si inserisce più evidentemente in un quadro internazionale, come il Settecento o l’età napoleonica. Dal punto di vista cronologico i contributi riguardano il Quattrocento e il Cinquecento²¹, il Seicento e Settecento²², il periodo napoleonico con la svolta rappresentata dall’inclusione dell’Università di Roma nel sistema dell’istruzione superiore imperiale²³, il passaggio allo Stato unitario dopo il 1870²⁴; mentre alcuni volumi affrontano temi di più lungo periodo²⁵. Merito principale dell’attività della Commissione diretta da Arnaldi resta però a mio avviso quello di aver messo in cantiere e portato a termine un’impresa di grande impegno nell’ambito della pubblicazione delle fonti: l’edizione dei ruoli dei professori dal 1514 al 1787, curata e corredata da un’ampia introduzione da Emanuele Conte, opera che costituisce da allora un punto di riferimento fondamentale per gli studi sull’Ateneo romano dal XVI al XVIII secolo²⁶.

Si può aggiungere che durante gli anni più felici per l’attività della Commissione, l’Università di Roma ebbe un’opportunità rilevante per promuovere una riflessione sulla propria storia, in questo caso quella più recente. Nel 1985 ricorreva il cinquantenario del trasferimento della sede dal palazzo di Corso Rinascimento alla città universitaria: un evento cruciale che, celebrato all’epoca con l’intenzione di imprimere sull’Ateneo il segno del potere e dell’ideologia mussoliniani, ha consegnato alla comunità universitaria il luogo che ancor oggi resta il suo principale punto di riferimento nell’urbanistica cittadina. La Commissione presieduta da Arnaldi collaborò alle iniziative che il Rettore promosse in quell’occasione, e che non ebbero carattere meramente celebrativo: diedero luogo a eventi espositivi di rilevante valore scientifico²⁷ e sollecitarono ricerche i cui risultati si sono poi prolungati nel tempo²⁸.

In un bilancio come quello che stiamo facendo bisognerebbe parlare anche delle imprese non arrivate a compimento, che, come purtroppo accade, non furono poche. Una qualche consolazione, per chi collaborò a progettarle, spesso in un clima di fervido dibattito scientifico, e in qualche caso seguì i primi passi, poi interrotti, della loro realizzazione, deriva dal constatare che esse hanno lasciato, per chi ha voluto o ancora volesse mettervi mano, un patrimonio non trascurabile di esperienze e di realizzazioni parziali. Alcuni casi. Un progetto editoriale a lungo discusso dalla Commissione fu quello della pubblicazione integrale dei documenti superstiti relativi allo *Studium Urbis* delle origini (dal 1303 al Sacco di Roma). Vedeva impegnato in prima fila il professor Giulio Battelli, che in questa direzione aveva già lavorato con un piccolo gruppo di ricerca presso la Società romana di storia patria; una delle studiose che furono incaricate di proseguire il lavoro dalla Commissione per la storia dell’Università proveniva da quell’esperienza²⁹. Fu completata la schedatura della letteratura a stampa ma il progetto non poté essere portato a compimento. Giunse invece a buon fine, sia pure molto tempo dopo la cessazione delle attività della Commissione, un’altra iniziativa editoriale, che era ancora tra quelle approvate e finanziate per la collana degli “Studi e fonti per la storia dell’Università di Roma”: il già ricordato volume di Anna Esposito e mio sui colleghi Capranica e Nardini. Nessun legame con la defunta Commissione ha avuto al contrario un’altra iniziativa promossa e curata nel 2011 da Attilio De Luca: la ristampa anastatica della classica *Storia dell’università di Roma* di Filippo Maria Renazzi³⁰. Tranne che per un particolare non insignificante: nel quinto volume che De Luca ha voluto aggiungere ai quattro che compongono l’opera troviamo un utile indice, che Renazzi aveva rinunciato a predisporre nell’originale; si trattava di un lavoro progettato e finanziato a suo tempo dalla Commissione diretta da Arnaldi, completato ma rimasto fino ad allora inedito³¹. D’altra parte, il proposito di approfondire la personalità e l’opera di Renazzi, giurista, storico dell’Università di Roma e personaggio di primo piano nella vita culturale e politica della città durante i grandi rivolgimenti che segnarono il passaggio dal Settecento all’Ottocento, era stato fra quelli discussi a lungo dalla Commissione, senza tuttavia a giungere a buon fine. Si può in qualche misura mettere in collegamento con quelle lontane discussioni il convegno svoltosi recentemente a Roma e dedicato appunto a Renazzi giurista, letterato e storico dell’università: nel comitato scientifico, con Maria Rosa Di Simone, principale promotrice dell’iniziativa, hanno collaborato Paolo Alvazzi del Frate e chi scrive: tre persone legate a vario titolo a quell’e-

sperienza, come componenti della Commissione e/o come autori di volumi pubblicati nella sua collana³².

Insomma, il bilancio dell'attività svolta dall'organismo presieduto da Arnaldi mette in evidenza luci e ombre. So bene che oggi quasi nessuno si ricorda di quel gruppo di studiosi, che tanti anni fa hanno lavorato per la storia dell'Università di Roma. E so anche che, tra quei pochi che ne conservano memoria, alcuni non lesinano critiche al suo operato. In ogni caso io mi augurerei che oggi si potesse dar vita a qualche cosa di simile all'organismo di cui abbiamo parlato, anche se lo preferirei privo dei difetti che quello indubbiamente aveva; vorrei soprattutto che fosse capace, pur conservando memoria di quanto è stato fatto dalle generazioni precedenti, di aprirsi in maniera innovativa alle nuove domande e ai nuovi metodi che oggi questo settore di studi offre ai ricercatori. Chi allora ideò la Commissione per la storia dell'Università di Roma e si assunse il compito della sua direzione non c'è più, come non ci sono più molti di quelli che hanno collaborato con lui. Ma nel nostro Ateneo la ricerca in questo settore non è certamente morta³³, e a me fa piacere constatare che alcune delle iniziative che hanno visto la luce più recentemente recano in qualche modo ancora il segno degli interessi che seppe suscitare a suo tempo Arnaldi: il quale, per questo, se non per i suoi scritti, può dunque essere a buon diritto ricordato tra coloro che hanno onorato la ricerca sulla storia del nostro Ateneo.

Note

1. Nel corso del tempo questo organismo ebbe, come si vedrà, nomi diversi: "progetto", "comitato", "commissione": per semplicità userò sempre la denominazione che esso assunse nell'ultima fase di vita, a partire dal 1992. Cfr. note 12 e 13.

2. G. Arnaldi, *Introduzione*, in Id. (a cura di), *Le origini dell'Università*, il Mulino, Bologna 1974, pp. 7-31: 9.

3. Mi permetto di rinviare per questo a C. Frova, *Girolamo Arnaldi storico dell'università*, in "Rivista storica italiana", CXXIX, 2017, pp. 639-66.

4. Se ne dà notizia in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âges, Temps modernes", XCII, 1980, pp. 283-6: 285.

5. A. Esposito, *Un'inedita orazione quattrocentesca per l'inaugurazione dell'anno accademico nello Studium Urbis*, in *Studi sul Medioevo per Girolamo Arnaldi*, a cura di G. Barone, L. Capo, S. Gasparri, Viella, Roma 2001, pp. 205-35: 205.

6. Cfr. M. Azzolini, *Le carte dell'Archivio di Girolamo Arnaldi*, in *Girolamo Arnaldi 1929-2016. Atti del Convegno Internazionale di Studi* (Roma, 31 gennaio-1° febbraio 2017), a cura di I. Lori Sanfilippo e M. Miglio, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 2018 ("Nuovi Studi Storici", 110), pp. 41-6 e soprattutto, in questo volume, il contributo di Andrea Verardi.

7. H. Grundmann, *La genesi dell'università nel medioevo*, in *Le origini dell'università*, cit. a n 1; il giudizio di Arnaldi sull'interpretazione dello studioso tedesco è nell'*Introduzione*, pp. 15-6.

8. G. Arnaldi, *Fondazione e rifondazioni dello Studio di Napoli in età sveva*, in *Università e società nei secoli XII-XVI*. Atti del nono Convegno Internazionale di Studio (Pistoia 20-25 settembre 1979), Centro internazionale di studi di storia e d'arte, Pistoia 1982 [1983], pp. 81-105, rist. in *La fondazione Federiciana dell'Università di Napoli*, Università degli Studi di Napoli, Napoli 1988, pp. 21-48 e in *Il pragmatismo degli intellettuali*, a cura di R. Greci, Paravia-Scriptorium, Torino 1996, pp. 105-23; Id., *Studio di Napoli*, in *Federico II. Encyclopedie fridericianae*, vol. II, Istituto dell'Encyclopedie italiana, Roma 2005, pp. 803-14.

9. A mia conoscenza nella letteratura è possibile trovare solo due brevi notizie, entrambe dovute a chi scrive, sulla storia e le attività della Commissione per la storia dell'Università di Roma: C. Frova, *Comitato per la storia dell'Università di Roma*, in *Iniziative per la storia delle Università italiane. Notiziario*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XVII, 1984, pp. 294-5; Ead., in "Universitas. Newsletter of the International Centre for the History of Universities and Science", IV, maggio 1993, p. 10.

10. Per le tappe istituzionali della storia della Commissione, cfr. note 12 e 13. Molto poco è sopravvissuto della documentazione relativa a questo organismo, se si escludono gli atti di interesse amministrativo e finanziario, conservati prima dall'amministrazione centrale dell'Ateneo (dalla quale la struttura dipese nel primo quindicennio) e poi dal Dipartimento di Studi sulle Società e le Culture del Medioevo, cui fu affidata l'amministrazione dei finanziamenti che risultavano ancora da utilizzare da parte della Commissione, quando questa, intorno al 1995, perse lo statuto di centro autonomo di spesa. Per quanto concerne la documentazione dell'attività di progettazione e realizzazione di iniziative di ricerca ed editoriali, l'archivio risulta irreperibile. Ho potuto recuperare diverse notizie da materiali che a suo tempo avevo conservato in fotocopia per interesse personale: queste tuttavia risultano molto lacunose a partire dal 1994, quando sono stata trasferita ad altra sede.

11. Ruberti è stato Rettore dal 1976 al 1987: su di lui C. Gori Giorgi, *Antonio Ruberti, maestro del passato, maestro del futuro*, Sapienza Università di Roma, Roma 2014 ("Maestri della Sapienza", 1); Id., *Ruberti, Antonio*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. LXXXIX, Istituto dell'Encyclopedie italiana, Roma 2017, pp. 30-3.

12. D.R. 10/11/1986.

13. D.R. 19/10/1992. Il Gruppo di lavoro permanente per la conservazione e lo scarto degli atti dell'Archivio dell'Università di Roma era stato costituito con D.R. 25/5/1983.

14. Tra il 1984 e il 1997 sono attestati i seguenti ingressi: oltre a chi scrive, Maria Rosa Di Simone, Vanna Maria Gentili Socrate, Elio Lodolini, Maria Sciascia, Alfredo Serrai, Giorgio Stabile, Giovanna Nicolaj, Carmela Covato, Elio Lodolini, Achille Tartaro, Wanda Perretta, Lidia Capo, Tiziana Pesenti.

15. Per il contenuto dei volumi, cfr. note 20-26.

16. Il nesso tra storiografia e riforme universitarie è un tema ben presente alla letteratura, soprattutto in relazione alle riforme del Seicento e del Settecento. Cfr. ad esempio alcuni degli studi raccolti nel volume *Continuità e fratture nella storia delle università italiane dalle origini all'età contemporanea*, a cura di E. Bellini, Università degli Studi di Perugia, Dipartimento di Scienze Storiche, Perugia 2006 ("Lezioni", 18); D. Mantovani, *Il lungo cammino dei mercanti di sapienza. Le origini dell'università di Pavia nella storiografia dal XIV al XX secolo*, in *Alnum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, vol. I, *Dalle origini all'età spagnola*, tomo I, *Origini e fondazione dello Studium generale*, Università degli Studi-Cisalpino, Pavia 2012, pp. 29-82.

17. Per una prima informazione sulla storia di questi organismi cfr. la rubrica *Iniziative per la storia delle Università italiane. Notiziario*, in "Quaderni per la storia dell'Università di Padova", XVI, 1983, pp. 189-92 (Padova); XVII, 1984, pp. 291-5 (Pavia, Roma); XX, 1987, pp. 223-39 (Torino); XXIII, 1990, pp. 387-98 (Ferrara, Modena, Sassari); sul Centro di

GIROLAMO ARNALDI E LA COMMISSIONE DI ATENEO

documentazione per la storia dell'università di Messina D. Novarese, *Rassegna bibliografica sulla storia dell'Università di Messina*, in "Annali di storia delle università italiane", II, 1998, pp. 239-44: 244.

18. G. P. Brizzi, *Editoriale*, ivi, n.s. I, 2015, pp. 3-4.

19. Negli anni Ottanta i volumi pubblicati sono stati 12; nel decennio successivo, quando comincia la nuova serie con il cambiamento di editore dalle Edizioni dell'Ateneo all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e poi a Viella, soltanto 3; il quarto volume della nuova serie esce quando il comitato è già estinto.

20. J. Vernacchia Galli, *L'archiginnasio romano secondo il diario del prof. Giuseppe Settele, 1810-1836*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 2); Ead., *Le lauree ad honorem nel periodo fascista: 23/3/1919-16/11/1943*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 6); Ead., *Regesto delle lauree honoris causa del 1944 al 1985*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1986 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 10); Ead., *Il Consiglio accademico della regia Università di Roma 1870-1924*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1989 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 12).

21. D. Quaglioni, *Pietro Del Monte a Roma. La tradizione del Repertorium utriusque iuris (c. 1453). Genesi e diffusione della letteratura giuridico-politica in età umanistica*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1984 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 3); E. Conte, *Accademie studentesche a Roma nel Cinquecento. De modis docendi et discendi in iure*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 4); A. Esposito e C. Frova, *Collegi studenteschi a Roma nel Quattrocento. Gli statuti della "Sapienza Nardina"*, Viella, Roma 2008 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", n.s., 4).

22. M. R. Di Simone, *La Sapienza romana nel Settecento. Organizzazione universitaria e insegnamento del diritto*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1980 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 1); I. Bitskey, *Il Collegio Germanico-Ungarico di Roma. Contributo alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Viella, Roma 1996 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", n. s., 3).

23. R. Boudard, *Expériences françaises de l'Italie napoléonienne. Rome dans le système universitaire napoléonien et l'organisation des académies et universités de Pise, Parme et Turin, 1806-1814*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1988 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 11); P. Alvazzi del Frate, *Università napoleoniche negli "Stati romani". Il "Rapport" di Giovanni Ferri de Saint Constant sull'istruzione pubblica (1812)*, Viella, Roma 1995 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", n.s., 2).

24. V. Di Gioia, *Dalla scuola d'ingegneria alla facoltà d'ingegneria di Roma*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 7).

25. *Roma e l'Italia nel contesto delle università ungheresi. Atti del Seminario italo-ungarico di storia delle università Roma, Villa Mirafiori, 10-12 novembre 1981*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 5); G. Pelliccia, *La scuola primaria a Roma dal secolo XVI al XIX. L'istruzione popolare e la catechesi ai fanciulli, nell'ambito della parrocchia e dello "Studium Urbis", da Leone X a Leone XII*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 8); L. Stroppiana, *Storia della Facoltà di medicina e chirurgia: istituzioni e ordinamenti. Sintesi cronologica, dalle origini al 1981*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1985 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", 9).

26. *I maestri della Sapienza di Roma dal 1514 al 1787. I Rotuli e altre fonti*, a cura di E. Conte, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma 1991 ("Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma", n.s., 1).

27. *Filosofi, università, regime. La scuola di Filosofia di Roma negli anni Trenta*, Mostra storico-documentaria, a cura di T. Gregory, M. Fattori, Nicola Siciliani De Cumis, Istituto

CARLA FROVA

di Filosofia della “Sapienza”, Roma-Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 1985; *50 anni. La “Sapienza” nella città universitaria*, Mostra tenuta a Roma presso il Palazzo del Rettorato della “Sapienza” dal 20 giugno al 31 ottobre 1985, Sapienza Università di Roma, Roma 1985.

28. Sul tema delle sedi universitarie romane si veda ad esempio il recente lavoro di B. Azzaro, *La città universitaria della “Sapienza” di Roma e le sedi esterne 1907-1932*, Gangemi, Roma 2012.

29. Le componenti del primo gruppo erano Tiziana Casali, Giustina Castoldi, Maria D’Antoni e Valentina D’Urso; su incarico del Comitato lavorarono, con la stessa D’Urso, Immacolata Del Gallo e Francesca Santoni. Cfr. I. Del Gallo, V. D’Urso, F. Santoni, *Per un codice diplomatico dello “Studium Urbis”*, in *Roma e lo “Studium Urbis”. Spazio urbano e cultura dal Quattro al Seicento*, Atti del Convegno (Roma, 7-20 giugno 1989), a cura di P. Cherubini, Quasar, Roma 1989, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma 1992² (“Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Saggi”, 22), pp. 431-40.

30. F. M. Renazzi, *Storia dell’Università degli Studi di Roma detta comunemente la Sapienza*, Pagliarini, Roma 1803-1806, 4 voll., rist. anast. Casa editrice Università La Sapienza, Roma 2011.

31. *Indice dei nomi*, a cura di C. Del Bufalo, in *Per la Storia dell’Università degli Studi di Roma di Filippo Maria Renazzi. Indice e contributi. Appendice alla ristampa anastatica*, a cura di A. De Luca, Casa editrice Università La Sapienza, Roma 2011, pp. 207-386.

32. *Filippo Maria Renazzi. Università e cultura a Roma tra Settecento e Ottocento*, Convegno di Studi (Roma 9-10 marzo 2018) (gli Atti sono in corso di pubblicazione). Durante il convegno, i relatori che si sono occupati delle fonti utilizzate da Renazzi per la sua *Storia dell’Università di Roma* hanno fatto espressamente riferimento alle ricerche svolte per il codice diplomatico dello Studio dal gruppo di lavoro organizzato dalla Commissione.

33. M. C. De Rigo, *Bibliotheca Sapientiae. Bibliografia degli scritti sull’università di Roma “La Sapienza”*, in “Annali di storia delle Università italiane”, VII, 2003, pp. 455-76 e online http://www-isdi.giu.uniroma1.it/webif/storia/de_rigo.pdf (consultato il 1° giugno 2018); Ead., *Bibliotheca Sapientiae. Bibliografia degli scritti sull’università di Roma “La Sapienza” 1515-2012*, Vecchiarelli, Roma 2013. La stessa autrice ha pubblicato una fonte importante per la storia dell’Ateneo nel primo trentennio postunitario: Ead., *I processi verbali della Facoltà giuridica romana 1870-1900*, Viella, Roma 2002 (“Ius Nostrum”, 17).